

SUI PASSI DI MARIA CRISTINA

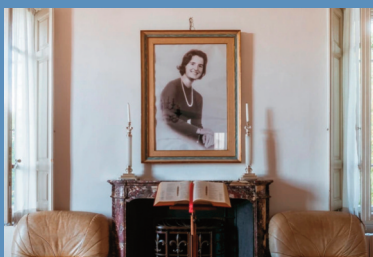


8 gennaio 1974 - 8 gennaio 2024

Cinquantesimo anniversario di Maria Cristina Ogier



Associazione “Istituto Maria Cristina Ogier”
Via Benedetto Fortini, 90 - 50125 Firenze



tel. 055 6812406

postulazione@mariacristinaogier.it

ogiermariacristina@gmail.com

www.mariacristinaogier.com

info:334 9766442



Direttore Domenico Mugnaini

Progetto grafico: Marco Masini

Cura redazionale: Riccardo Bigi

Stampa: Media

UN «MISERO MOSCERINO» CHE CANTA LE LODI DI DIO

di Bernardo Maria Gianni*

Scrivendo nel giugno del 1959 una missiva all'abbadessa di un qualche imprecisato cenobio claustrale nei dintorni di Firenze, Giorgio La Pira delineava una sintesi di grande potenza evocativa contemplando l'insieme della storia architettonica, artistica e soprattutto spirituale della sua città di adozione: «Ciò che accomuna questo esercito di santi e di beati fiorentini è il loro "legame" organico con la città: fanno parte essenziale della storia di Firenze e ne definiscono la vocazione e la missione: sono proprio essi, in certo modo, a determinare il posto di Firenze nella storia della Chiesa e nella storia dei popoli e delle civiltà. Quale questo posto, questa vocazione, questa missione? Ecco, Madre Reverenda, io vorrei poter rispondere così: -guardi Firenze dalla collina di San Miniato e mi dica: non Le pare il riflesso in terra della città del cielo? Lo specchio terrestre della Gerusalemme celeste? C'è nel mondo delle nazioni cristiane e non cristiane una città comparabile -per bellezza "teologale"- a questa città? Vi è città in cui Dio abbia profuso tutti insieme, quasi contemporaneamente, gli uni legati ed ordinati agli altri, tanti doni mistici ed artistici quanti ne ha profuso in Firenze? Si può dire davvero: alla quale han posto mano e cielo e terra! [...] *Urbs perfecti decoris gaudium universae terrae*: si può bene ripetere per Firenze ciò che disse Geremia di Gerusalemme. I mistici (i santi) di Firenze sono la radice dalla quale sono germogliati gli artisti di Firenze».

Difficile non sottoscrivere l'appassionata diagnosi del sindaco La Pira, ripensando a quanto di Dio e del suo mistero ci riveli la straordinaria epopea artistica e spirituale della nostra città della quale in queste pagine si racconta una recente vicenda biografica di fedeltà creativa al Signore Gesù e al suo Vangelo: la breve ma intensa esistenza di Maria Cristina Ogier. Le sue virtù eroiche sono state riconosciute da papa Francesco il 20 maggio 2023 autorizzando il Dicastero delle Cause dei Santi a promulgare il decreto in forza del quale possiamo chiamare «Venerabile» questa nostra sorella in Cristo, nata il 9 marzo 1955 a Firenze e morta l'8 gennaio 1974 a Roma, a soli 19 anni dopo una esistenza totalmente dedicata alla lode del Signore e al servizio di carità ai poveri e ai sofferenti nonostante le sue gravissime sofferenze fisiche.

Maria Cristina il 19 marzo del 1972 scriveva: «*Non posso dubitare di te, / mi metti sempre a tacere*». Annotazione fulminante che iscrive la nostra piccola grande amica nel novero dei veri mistici, incapaci di proferire parole intorno al mistero che come Parola fecondissima ammutolisce il nostro povero parlare. Il 12 aprile 1972 è ancora la carta a riflettere qualcosa della possente e tuttavia dolcissima intrusione di Dio nel cuore ancora giovanissimo di questa Sua creatura: «*Questa nostra vita è un nulla / rispetto all'eternità, insegnami / ad usarla secondo i tuoi insegnamenti. / Sia fatta su di me la tua volontà: solo / così sarò felice in eterno*». Poche sillabe per dirci due tipiche esperienze di chi misticamente sperimenta tutto di sé, anima corpo e spirito, dimora della Presenza: scoprire il niente evanescente che è la nostra contingenza davanti al tutto di Dio e percepire la libera assunzione della celeste volontà come passaggio pasquale di salvezza dai nostri variopinti capricci all'eterna felicità che adempie in Cristo l'umano. Se lo domandava del resto con insistenza Maria Cristina, con un'immagine in cui la poetica è data non dall'obbedienza a un canone stilistico ma dalla libertà creativa ed espressiva, appunto mistica, del suo scrivere: «*Ma Signore, io me ne sento / indegna di poterti avere tutto per / me. Io misero moscerino della / terra ho tanta importanza per te, / perché?*».

Così, con inquietudine autenticamente mistica, Maria Cristina Ogier domandava al Signore ragione di tanti doni pure incastonati fra tanti travagli nel corpo e nello spirito. La risposta a quel «perché?» la possiamo intuire leggendo queste appassionanti pagine di Duccio Moschella che ci raccontano l'esistenza breve ma generosissima di amore ricevuto e donato di questa giovane fiorentina di cui l'8 gennaio 2024 ricorre il cinquantesimo anniversario della sua morte. Maria Cristina, come ci avverte l'epigrafe che orna anche la sua nuova sepoltura nella penombra romanica della basilica di San Miniato al Monte ha vissuto «sognando il Paradiso» e non «vedendo l'ora di giungervi» per rivedere Dio «immenso amore». La sua fede pasquale sapeva bene che solo attraverso la morte in Cristo si accede alla pienezza dell'assolutamente Assoluto. Con linguaggio semplice, ma di abissale intensità così annotava Maria Cristina nell'agosto del 1972, due anni prima di morire: «*Ti amo, o Morte, perché tu sei / il sonno benefico che mi / ricongiungerà al mio Dio / e mi darai la felicità eterna. / Ti amo, o Morte, perché non / mi fai paura e in nome / del mio amore per il mio / Gesù, ti affronterei anche / subito, ma non come / una nemica, ma come / una benevola amica*». Nell'attesa di quell'esodo Maria Cristina ha vissuto giungendo, con vertiginosa audacia, a pensare alla sua vita come amorosa risposta all'amore di Dio in termini che esprimono tanto la schietta umiltà quanto la percezione di una singolare e privilegiata

relazione con un Signore che si arriva a intuire, con libertà e passione, nientedimeno “bisognoso” del nostro pur inadeguato amore: *«Ti amo e la mia vita / voglio che sia dedicata / a Te e ai miei fratelli. / Posso ricompensarti solo in / piccola parte, non completamente»*. Un «misero moscerino» arriva a sentirsi, inabitato all'amore trinitario, capace, seppure in parte, di ricompensare Dio. *«Ma Signore, io me ne sento/indegna di poterti avere tutto per / me. Io misero moscerino della / terra ho tanta importanza per te, / perché?»*.

Così è il mistico: sa di non essere niente ma al contempo percepisce nell'amore e per amore che il suo niente in Dio diventa un tutto preziosissimo nello sconfinato oceano della grazia e nella pupilla amorosa del Creatore che non avrà mai perso di vista neppure un attimo quel luminoso moscerino di umiltà, grazia e bontà e che adesso canta con voce spiegata le lodi a Dio nel coro degli angeli e dei santi.

**Abate di San Miniato al Monte*



Maria Cristina Ogier nel giorno della Prima Comunione



Maria Cristina Ogier “damina” dell’Unitalsi

SUI PASSI DI MARIA CRISTINA

(cinquanta anni dopo)

di Duccio Moschella

La notizia era attesa, ma la conferma è arrivata il 20 maggio scorso. Papa Francesco ha ricevuto in udienza il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, autorizzandolo a promulgare i decreti che riconoscono le virtù eroiche di Maria Cristina Ogier, che è stata dichiarata Venerabile insieme ad altri sette Servi di Dio e un martire, don Giuseppe Beotti, ucciso dai nazisti nell'estate '44. Ora, cinquant'anni dopo la morte della giovane mistica fiorentina, che non ha mai fatto un passo indietro nella concretezza della carità, la Chiesa fiorentina vive una grande gioia, segno di un altro piccolo passo verso la gloria degli altari, dopo la traslazione dei resti mortali nella basilica di San Miniato, l'8 gennaio dell'anno passato. Quando ha promulgato il decreto di Venerabilità, papa Francesco ha aggiunto: «Constano le virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le virtù annesse, in grado eroico, della Serva di Dio Maria Cristina Ogier, fedele laica». Una formula di rito, che è anche sostanza. Manca probabilmente ancora tanto perché Maria Cristina possa essere proclamata Beata, se non addirittura canonizzata, ma il cammino è diventato più breve, in un'attesa fatta di preghiera e di segni che possano far volare ancora più in alto le virtù eroiche, non si possono definire altrimenti, di una testimone luminosa come la ragazza che, sono parole sue, si sentiva come un "misero moscerino".

«Fedele Laica; fin da piccola, mostrò una grande fede nell'accettazione della malattia che le provocava notevoli difficoltà motorie. Malgrado le sofferenze, non si chiuse in se stessa ma si aprì alla Grazia» recita il decreto di promulgazione e nei suoi 19 anni scarsi di vita, dal 1955 al 1974, gli esempi concreti non sono mancati, anzi i loro effetti proseguono oggi nelle case di accoglienza e nelle altre opere che portano il suo nome come il Day Hospital nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, il Lars de Misericordia in Brasile, la Escola in Bolivia, il Centro Orfani in Bielorussia, il Centro di salute, inaugurato recentemente in Congo, e le associazioni e i gruppi di preghiera in Italia e all'estero.

Felicissimo, insieme all'associazione Maria Cristina Ogier onlus che opera in suo nome, il postulatore della Causa di beatificazione, il padre domenicano Francesco

Maria Ricci: «Innanzitutto ci troviamo di fronte a una giovane che fece della sofferenza un mezzo per unirsi più strettamente al Signore. In un'epoca quale quella attuale in cui la sofferenza stessa viene rifiutata e considerata senza senso. Come il beato Carlo Acutis, Maria Cristina ha fatto della sua malattia un dono agli altri. La novità consiste proprio in questo: la fragilità è stata la sua forza, nell'offrire tutta se stessa ai più deboli. È una santità giovane che rende giovane il Vangelo». Malgrado le prove quotidiane, Maria Cristina lottava fin dall'età di quattro anni con un tumore cerebrale, riservò una particolare attenzione alle necessità e ai problemi degli altri, per i quali era solita pregare. Contemporaneamente s'impegnava nell'assistenza agli anziani soli e bisognosi.

Non trascurò di interessarsi alle questioni sociali e politiche di quegli anni. In particolare, si prodigò a favore della vita durante l'acceso dibattito sviluppatosi intorno ai primi tentativi di legalizzazione dell'aborto. Suo padre Enrico, ginecologo, è stato il fondatore del primo Centro di aiuto alla vita, dedicato alla memoria della figlia, ancora attivo nel complesso della basilica di San Lorenzo.

MARIA CRISTINA OGGI

Maria Cristina Ogier? No, davvero, è un nome che non evoca in molti ricordi particolari. Il racconto della sua esperienza, anche per brevi cenni, non passa in tv, nemmeno sui canali religiosi, e bisogna frequentare una parrocchia o un gruppo di preghiera per iniziare a sapere qualcosa di più. Eppure, forse presto, forse fra molti anni, ancora non lo sappiamo, Maria Cristina potrebbe diventare Santa.

Il mio incontro con lei è stato casuale e non pensavo avesse particolari conseguenze. Tutta colpa di un articolo su "La Nazione" nel quale fra gli altri Santi in cammino avevo citato a pieno titolo anche Maria Cristina. Subito dopo, con una mail di ringraziamento dell'Ufficio divulgativo dell'Istituto Ogier, è arrivato l'invito alla Casa maschile di via Fortini: un incontro dal quale è nata una collaborazione spontanea e adesso arricchita da tanti momenti di condivisione come un libro biografico, convegni, liturgie, insomma un piccolo tributo a Maria Cristina nei quarant'anni della sua nascita al Cielo, prima, e nell'anniversario dei cinquanta, oggi.

Sino dal 1987, con la postulazione del frate cappuccino Samuele Duranti, suo biografo, si è tentato d'introdurre la Causa, forti di una fama di santità già allora molto viva, ma il tentativo è rimasto tale sia per difetti procedurali che per motivi di prudenza, per verificare se una simile fama fosse il frutto di un entusiasmo del momento o poggiasse invece su radici solide e auspicabilmente durature. Nel 2013, con l'apertura della fase diocesana, postulatore il frate domenicano Francesco Maria Ricci, i segni riconducibili all'intercessione di Maria Cristina si sono resi tangibili con alcune

guarigioni prodigiose, sorrette dalla forza della preghiera di tanti.

La ragazza che “Viveva sognando il Paradiso”, di sicuro ha contribuito a realizzarne alcuni, fallibili, limitati, ma piccole oasi di serenità, per le persone incapaci da sole di badare a loro stesse. Maria Cristina è stata _ sbagliato, è _ tutto questo e molto altro. Un mondo da scoprire: il suo essere una bambina speciale con pensieri già adulti, la scelta fatta con il sorriso di arrendersi alla malattia, che lo sapevano tutti, lei in particolare e i genitori Gina ed Enrico, ginecologo e chirurgo ostetrico, l'avrebbe uccisa in pochi anni.

Quello di Maria Cristina è un “*etsi daretur*” tutto rivolto a Dio, in contrapposizione netta, ma non conflittuale, nei confronti di chi vive “*etsi Deus non daretur*”, come se l'Onnipotente e la trascendenza non esistessero, o alla meglio fossero soltanto un'invenzione della Chiesa, non solo e non necessariamente quella cattolica romana, nella quale tutta la famiglia Ogier si sente a casa. Lo ha ricordato Benedetto XVI in alcune delle sue catechesi, ma il Romano Pontefice emerito lo ha detto e scritto quasi trent'anni dopo il passaggio di Maria Cristina; lei ne ha precorso il pensiero, in modo del tutto inconsapevole ai nostri poveri occhi mortali, ma chi può dire con assoluta certezza che non avesse un dialogo cuore a cuore con Gesù “immenso amore”, secondo la definizione che lei stessa ne dà?

Leggendo il suo diario intimo l'ipotesi resta sullo sfondo, ma balzano subito agli occhi le analogie con le “*Conversazioni spirituali*” lasciate da Gabrielle Bossis, la mistica francese vissuta a Nantes fra il 1874 e il 1950, anche lei, come Maria Cristina appartenente al Terzo Ordine francescano. Gabrielle parla con Gesù e ne annota le risposte. Maria Cristina dà tutta se stessa per seguirlo e le attività che ancora oggi ne portano il nome si riconoscono in pieno nella croce di Cristo, senza la quale la Chiesa intera, come ha detto il 14 marzo 2013 Papa Francesco dall'altare della Cappella Sistina, nell'omelia della sua prima Messa da Pontefice appena eletto sarebbe soltanto una “pietosa Ong”.

Maria Cristina non appare “pietosa”, non chiede compassione, non pretende attenzioni particolari, per farla breve non sopporta di essere sopportata. A persone disincantate fino allo scetticismo come talvolta rischiamo tutti di essere, può sembrare una posa artefatta, una falsa umiltà, ma la bambina e più tardi l'adolescente inquieta non hanno un pubblico per il quale eventualmente esibirsi e soprattutto niente da dimostrare.

Agli occhi di Maria Cristina è tutto normale, ai nostri un po' meno. Sotto questo aspetto l'unica figlia di Gina ed Enrico è fatta solo di semplicità con lo stupore di fondo che l'Infinitamente Altro abbia scelto proprio lei come tramite per portare un sorriso dove fino a poco prima c'era soltanto angoscia, rabbia inconsolabile o

nella migliore delle ipotesi serena rassegnazione.

È una sensazione sempre meno sfumata, che in breve diventa consapevolezza, che non si tratti di un capriccio o di un atteggiamento tanto romantico quanto velleitario, che ha spinto tutti a dire, o soltanto a immaginare, almeno una volta di partire missionari per salvare il mondo. Passo dopo passo la figlia dell'illustre clinico inizia a prendersi cura di chi le sta accanto e prendono corpo con il tempo progetti che la fanno diventare a suo modo missionaria, come nei suoi viaggi a Lourdes e a Loreto o nel varo alla fine degli anni Sessanta del "Maria Cristina", battello fluviale attrezzato come un piccolo ospedale destinato alla missione in Amazonia di uno dei due Padre Pio, che hanno avuto un ruolo fondamentale nella sua vita, breve e intensa. Scriveva Daniele Comboni, il missionario Santo, arrivato in Africa nel 1873: «Il primo amore della mia giovinezza fu per l'infelice Nigrizia (...) Il ricco e il povero, il sano e l'infermo, il giovane e il vecchio, il padrone e il servo avranno sempre accesso al mio cuore. Il più felice dei miei giorni sarà quello in cui potrò dare la vita per voi». Maria Cristina, nel suo altruismo, tutto ciò lo ha fatto, se è vero che il battello-ambulatorio è stata la sua ultima impresa terrena, prima di poter dire: «Sono pronta, Signore. Sono veramente pronta».

Tutto ciò sarebbe stato possibile senza l'appoggio, il sostegno, la direzione spirituale e alla fine l'ammirazione di monsignor Giancarlo Setti, sacerdote fiorentino che sapeva "combinare le combinazioni"? Risposta difficile. Certo che l'amicizia con l'allora priore di San Lorenzo, la partecipazione ai gruppi giovanili e a quelli di preghiera alla sequela di padre Pio, il cappuccino Santo di Pietralcina, non sono stati momenti irrilevanti.

Monsignor Setti, in particolare ne diventerà il primo biografo con l'opuscolo "Nella luce dell'Epifania" e il volume "La conquista della gioia", presto esaurito, poi ristampato e tradotto in più lingue. Don Giancarlo, prima di tutto, intuisce che quella bambina alla quale sono stati diagnosticati tre, quattro anni di vita al massimo può dare tanto agli altri anche in un tempo così breve. Lo colpiscono, in lei così piccola, la grande disponibilità a donarsi e una forza di volontà fuori dal comune. Gli egoismi che ciascun bambino mostra nei confronti di quel che possiede, dai balocchi alle attenzioni degli adulti, in lei sono assenti. A fronte di ciò e al quadro clinico che non induce all'ottimismo, a don Setti viene naturale concedere l'anticipo del sacramento della Comunione. Comunque la primavera della piccola dura più di quanto sia ragionevole sperare: non sono i tre, quattro anni, concessi con un certo ottimismo dal neurochirurgo svedese Herbert Axel Olivecrona, che nel 1960 la opera alla testa, ma diciannove, nei quali possono gettarsi le basi di un "dopo" che continua ancora oggi nelle opere volute e iniziate a realizzare da Maria Cristina. Azioni di grazia piene e

concrete, che mettono in gioco.

La sua avventura umana è ricca di segni destinati a essere duraturi. È come se il Cristo e Maria Cristina avessero stabilito un tacito patto di collaborazione, che anche l'affinità dei nomi (Cristo-Cristina) non fa apparire casuale. Lo dimostrano i sogni raccontati dalla piccola alla mamma e le scelte del totale dono di sé degli anni successivi, fin quando la malattia le lascia uno spazio d'azione. Ogni pensiero del diario più che un'invocazione e la testimonianza di un dialogo intimo, come quando si parla tra amici veri senza sentimentalismi di maniera, e ogni eventuale accento retorico si stempera nel sorriso ironico o nella battuta pronta dell'altro, così, alla toscana. Il dialogo cuore a cuore va accettato come un dato di fatto, oltre lo scetticismo comprensibile di molti, che a suo tempo ha fatto soffrire Maria Cristina, talvolta assai più delle menomazioni fisiche offerte come croce. Data poi la condizione patologica di Maria Cristina è chiara inoltre la volontà di andare oltre il pietismo un po' ampolloso in cui anche nella chiesa si rischia a volte di cadere, nonostante i moniti di Papa Francesco. L'esigenza di farsi sorella dei sofferenti, prima come mascotte e poi come dama dell'Unitalsi, l'apertura delle case-famiglia dei disabili, i più soli di tutti nel pianeta che al suo tempo si chiama ancora degli infelici e non come oggi delle abilità differenti, dimostra come ci si possa far trovare pronti alla chiamata per la buona battaglia senza il desiderio più o meno palese di voler sentirsi dire bravi o di mettersi in mostra per essere ammirati su un piedistallo autoreferente.

Nel 1971 la scelta di diventare armatrice della solidarietà, insieme a Maria Laura Tonelli, con il varo del "Maria Cristina", il piccolo yacht-ospedale destinato alla missione amazzonica, è il segno evidente di come un'impresa titanica, all'apparenza impossibile soprattutto se a gestirla è una ragazzina indebolita dalla malattia, diventi realizzabile quando la forza di volontà si aggrappa ai caposaldi della fede, fatti di



preghiera incessante. Don Setti, forse per non metterne ulteriormente alla prova la salute malmessa, forse per non assecondare una tentazione originata dalle migliori intenzioni, le nega sulle prime l'accesso al terz'ordine francescano nel quale la ragazza aveva chiesto di entrare. Il sacerdote vuole essere sicuro che non ci sia impulsività, che sia una scelta meditata; poi si convince e accetta di prepararla. "Rivelata

a don Setti la mia aspirazione": scrive nel suo diario il 23 aprile 1972 e poi subito a seguire: "Ogni giorno mi fai più tua, mi chiami con insistenza e sempre; mi lasci solo poco tempo libero da te. Presto ti risponderò, ora posso ascoltare soltanto la tua chiamata per essere certo della tua volontà". E' un altro passo di avvicinamento al Mistero; la vestizione, però, sarà soltanto il 10 ottobre 1973, anniversario dell'ingresso in Seminario del suo padre spirituale e comunque più di un anno dopo la richiesta, appena concluso il trasloco di don Setti da San Giovannino dei Cavalieri a San Lorenzo, dove sarà priore mitrato fino al 1980. Nella Cappella delle Stimate della basilica aggiungerà un Pia al suo nome, rendendo omaggio ai due frati cappuccini ognuno a suo modo così importanti per lei.

Nell'abbandonarsi al dialogo con il Signore, Maria Cristina non chiede nulla per sé, ma sempre e solo per gli altri. Quando le parole ricadono nel vuoto, è capitato anche ai grandi mistici, la ragazza se ne duole, ma non si arrende, insiste e riprova, fino a quando il dialogo riprende dal punto preciso nel quale si è interrotto. Si avverte la necessità di sfruttare al meglio il tempo, un dono da non sprecare soprattutto quando se ne ha poco. E Maria Cristina teme sempre di non averne a sufficienza. Scrive di non aver paura della morte, che nel diario chiama "benevola amica" come a rievocare la "sorella" invocata da San Francesco. E' in piena sintonia anche con San Pier Damiani, che nell'XI secolo scrive: "Percorrete questo breve tratto di vita mortale in modo tale che, lasciate indietro le cose che passano, giungiate ai beni che ad esse succedono per rimanere per sempre".

Visto che il tratto di vita mortale in questo caso è più breve che per altre persone l'urgenza del fare, del realizzare, del gettare le basi per un futuro che non si vedrà, ma che intanto si contribuisce a preparare, diventano basilari: la fiducia di Maria Cristina si mostra incrollabile. Nei rari momenti di sconforto che ci sono giunti nei pochi fogli del suo diario intimo la crisi è superata abbracciando con tutta se stessa Dio Amore, sognando il Paradiso appunto per rivederlo. La scelta del verbo in tal senso è significativa: Maria Cristina il volto di Dio lo ha già visto in ogni malato che ha incontrato, nel povero venditore di penne biro all'angolo della strada della quale è assidua cliente, nell'anziana rimasta sola che viene accudita a ogni pasto, nel vecchio professore al quale lascia il posto a sedere alla Messa, persino nella professoressa di lettere che la rimanda a settembre due volte di fila in latino e greco, ignorando la palese menomazione fisica di Maria Cristina, che pure non chiede trattamenti di favore e si impegna nello studio fino a stare male.

Da un punto di vista laico, poi, il modo di prendersi cura degli altri pensato dalla ragazza e poi messo in pratica dopo la sua morte si precede di svariati anni l'approccio attuale al malato portatore di handicap. È una questione di sensibilità e vi-

cinanza affinata durante i viaggi a Lourdes e Loreto, dalle ore passate sui treni ospedale dove nell'intimità con il Signore attinge la forza di farsi carico della sua Croce e di quelle dei malati come lei, accanto a lei in quel momento. Le testimonianze che la riguardano sono concordi nel dire che Maria Cristina era la prima ad alzarsi e l'ultima ad andare a dormire. Una simile sollecitudine, diventata stile di vita, è la costante di tutta la sua esistenza terrena.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Il dopo di Maria Cristina, tuttavia, riserva un'ulteriore sorpresa che i precedenti lavori non hanno potuto trattare: le guarigioni prodigiose avvenute per intercessione della giovane terziaria francescana, per la quale il 19 settembre 2013 si è aperta nella basilica di San Lorenzo la Causa di beatificazione. Uno sguardo va dedicato anche a cosa rappresenti oggi Maria Cristina Ogier, quarant'anni dopo la sua morte, in un periodo di calo delle vocazioni e forti segnali di disinteresse in tutto quello che rappresenta il fenomeno religioso, che si vuole sempre più relegato nell'ambito della sfera privata, mentre l'attività che viene presa in esame in questo lavoro è tutta pubblica, fatta di testimonianza incessante a costo di essere considerata "bigotta, fissata", come confida al suo diario.

Quanto alla rilevanza ecclesiale della Causa, il postulatore, il frate domenicano Francesco Maria Ricci, non ha dubbi: «L'attualità del messaggio della Ogier - sostiene nel *Supplex Libellus*, letto in occasione dell'apertura della fase diocesana del processo canonico alla presenza del cardinale arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori - è straordinaria sotto molteplici profili. Innanzitutto ci troviamo di fronte a una giovane che fece della sofferenza un mezzo per unirsi più strettamente al Signore. In un'epoca quale quella attuale in cui la sofferenza stessa viene rifiutata e considerata senza senso (tanto da invocare la dolce morte per porre fine a esistenze considerate ormai come inutili), non può sfuggire l'attualità e la provvidenzialità di una figura che, lungi dall'esorcizzare o rifiutare il dolore, ne fece uno strumento di crescita per sé e per quanti le erano intorno e lo offrì al Signore al fine di partecipare alla Sua opera redentiva». Tutti elementi recepiti in pieno nel Decreto del maggio scorso nel quale sono state dichiarate le virtù eroiche della Serva di Dio, ora Venerabile.

Il ruolo che Maria Cristina Ogier e suo padre Enrico hanno avuto sul tema della difesa della vita nascente, contrapposti ai fautori della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, va inquadrato in un contesto di accoglienza totale oltre che di piena adesione alla dottrina della Chiesa. La tutela della vita, per come la intendeva la ragazza, non è motivata da sovrastrutture rigide o di convenienza politica conservatrice, ma è fine a se stessa, come difesa di un dono che abbiamo ricevuto senza alcun

merito. Il Centro di Aiuto alla vita fondato nel 1975 dal professor Ogier, tuttora attivo nei locali attigui alla basilica di San Lorenzo, si propone di dare un'altra prospettiva, una speranza alle madri che lasciate sole nella loro scelta, forse avrebbero potuto optare per l'interruzione della gravidanza. Il dibattito politico, con le sue forti tensioni, risente di un approccio laicista e ideologico alla questione. E sempre quando prevale l'ideologia sul dialogo si perde di lucidità; la materia del contendere diventa l'approccio al problema e non l'aspetto concreto sul quale verte la discussione anche accesa. Alla fine ci si ricorderà della polemica e si terrà scarso conto dell'effettiva efficacia che i Centri di Aiuto alla vita hanno avuto nell'assistenza alle madri in difficoltà, così come, da un altro punto di vista, è dimostrato che l'entrata in vigore della legge 194/78 abbia ridotto in maniera sensibile, e non fatto aumentare come le si imputava, il numero di aborti e soprattutto difeso la salute delle donne convinte in ogni caso ad andare fino in fondo nella loro decisione tenendole lontane dagli ambulatori clandestini.

Porsi in ascolto senza giudicare è la metodologia dell'accoglienza seguita da Maria Cristina. Lo sperare sempre e comunque oltre ogni speranza la spinge nel campo delle grandi sfide che in molti hanno saputo raccogliere, ma che lasciano la maggioranza incredula, quanto e forse soprattutto scettica, per non dire indifferente. Invece Maria Cristina Ogier è lì a dimostrare che non ci sia bisogno di doti soprannaturali per intraprendere oggi cammini di santità, che non servano forze superiori, se non quelle date dall'apparente debolezza della croce e della preghiera senza soste. È un farsi piccoli che fa diventare immensi, che fa passare dalla porta stretta evocata nel Vangelo di Luca. Per questo, come scrive ancora padre Ricci sempre nel *Supplex* consegnato all'arcivescovo di Firenze nella Solennità di San Giovanni del 2012 e poi confluito nel corpus del Decreto sulle virtù eroiche di recente pubblicazione: «(...) Ella rappresenta non solo un modello di testimonianza cristiana quanto mai attuale per i giovani, ma anche un antidoto contro stili di vita così diffusi nella società (e specie nei ragazzi) caratterizzati da individualismo sfrenato, perdita dei valori autentici, desolante vuoto interiore e ricerca solo del divertimento come mezzo di evasione dalla realtà. Maria Cristina, con la sua vita, ha lasciato un messaggio e un esempio in totale controtendenza rispetto a tutto questo, consapevole dell'insegnamento di Cristo ai suoi servi fedeli: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2)».

Nella pagina a fianco, la tomba di Maria Cristina Ogier
nella basilica di San Miniato al Monte a Firenze



VENERABILE
MARIA CRISTINA OGIER
“VIVO SOGNANDO IL PARADISO”

Preghiera alla Venerabile
MARIA CRISTINA OGIER

O Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo,
ti rendiamo grazie
per la luminosa testimonianza cristiana di
Maria Cristina Ogier.
Vivificata da te
ha vissuto la sua breve esistenza terrena
"amando senza confini".
Fa', che guardando a lei,
anche noi amiamo il dono della vita
e sappiamo costruire, con le nostre gioie e dolori,
il mondo alla luce del Vangelo
amando te nei fratelli.
Ti chiediamo,
se è tua volontà,
di glorificare la tua serva Maria Cristina
e per sua intercessione concedi a noi
la grazia che ti chiediamo con grande fiducia.
Amen

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre

Giuseppe Card. Betori
Arcivescovo di Firenze

Questa preghiera può essere recitata per nove giorni di seguito in forma di novena